

Dio è morto

Uomini e donne antimafia che non vedrete mai in tv

Andrea Satta

Musicista e scrittore

NON C'È NIENTE DA FARE: LA TV FORMA LE COSCIENZE E INFORMA I GIUDIZI, tanto più se è l'unica fonte di accesso al sapere, tanto più se la capacità critica è poco allenata. Lo sappiamo tutti. E così mi scrive l'Associazione Culturale Pediatri, di cui ovviamente sono un fiancheggiatore, esprimendo la accorata preoccupazione di Paolo Siani, il suo presidente. Paolo oltre che pediatra a Napoli, è anche il fratello di Giancarlo Siani, il giornalista del *Mattino* ucciso dalla camorra nel 1985. Se Paolo parla di camorra è meglio starlo a sentire... Paolo si riferisce a Pupetta Maresca sulla cui storia in tv, in questi giorni, va onda una fiction a puntate. Pupetta, nel film, è bella e suggestiva e proposta quasi come un personaggio mitico, una eroina, ben lontana dall'immagine di «camorra cancro della società» che ogni giorno, per combatterla, stiamo alimentando nei ragazzi. Dopo la prima puntata lo sconcerto nel cuore di Paolo è molto forte. «Come dice Roberto Saviano, il male va raccontato. Ma quale ottica si sceglie per raccontarlo, quella dei carnefici? È giunta l'ora di apprendere la storia della criminalità del nostro Paese dalla parte giusta, quella delle vittime. Esiste anche un'altra Napoli che viene spesso ignorata, una Napoli ferita e che si ribella. La Napoli delle vittime innocenti della criminalità. Storie sconosciute

che stiamo raccogliendo una a una attraverso le testimonianze dei familiari. Storie dolorose che mostrano la sofferenza e la crudele violenza criminale. Storie di uomini e donne offesi nella dignità, negli affetti e nella memoria, che hanno saputo rielaborare il loro dolore, in impegno civile». Uomini e donne che non vedrete in tv, ma che esistono, che, per fortuna, esistono. Uomini e donne che continuano a lottare per tenere vivo il ricordo dei loro cari e si impegnano nelle scuole, nelle carceri minori, nelle Università per parlare di legalità, di non violenza, senza spirito di vendetta.

Cercateli, li troverete. Racconteranno un'Italia diversa, un'Italia che ha al primo posto la legalità. Sappiamo bene purtroppo che i nomi e le storie dei boss della malavita sono ben conosciuti anche tra i nostri giovani, e che forse fanno audience, ma noi abbiamo la presunzione di credere che prima o poi uno sceneggiatore, un regista, un produttore si appassionerà e racconterà le storie di Mimmo Beneventano, Teresa Buonocore, Mena Morlando, Gelsomina Verde, Palma Scamardella uccisi dalla violenza criminale, o di Giovanni Spampinato, Beppe Alfano, giornalisti uccisi perché avevano il coraggio di raccontare. Per non perdere la voglia e l'energia di ribellarsi e scegliere da che parte stare.

